



ANALISI PER IL P.E.Z. 2022

SCUOLA E VITA DEI RAGAZZI IN VALDARNO

A CURA DEL COORDINAMENTO EDUCAZIONE E SCUOLA
VALDARNO

NOVEMBRE 2021



Come va la scuola?

POPOLAZIONE, PERFORMANCE E CRITICITÀ

L'Osservatorio regionale educazione e istruzione, nella pubblicazione più recente dei dati "Uno sguardo sulla scuola - anno scolastico 2018-2019", individua un indice di criticità dei territori rispetto al fenomeno della dispersione scolastica.

In un unico valore, da 0 a 4, sintetizza per ogni zona della Toscana quattro indicatori di dispersione: % alunni in ritardo Secondaria I grado, % alunni in ritardo Secondaria II grado, % alunni con esito negativo Secondaria I grado, % alunni con esito negativo Secondaria II grado. Sono considerati "in ritardo negli studi" gli alunni che hanno un'età anagrafica superiore a quella ordinariamente attesa per la classe frequentata. Ritardo determinato da bocciature, ripetenze o interruzioni con il prolungamento degli studi di uno o più anni oppure da un inserimento a scuola già in ritardo causato da vari motivi, ad esempio linguistici per stranieri neoarrivati. L'esito negativo consiste nella mancata promozione dell'alunno (bocciatura) che può essere determinata da tre differenti condizioni: non essere ammesso alla classe successiva, non essere ammesso all'esame (quando previsto) o non averlo superato. Per ciascuno dei quattro indicatori è attribuito a ogni zona un punto ogni volta che si discosta dal valore medio toscano, facendo registrare un "comportamento sotto gli standard regionali"; ne deriva **una classificazione delle zone in una scala di criticità dove 0 equivale alla mancanza di criticità e 4 a un livello massimo.**

Il Valdarno aretino presenta un indice di criticità della dispersione scolastica pari a 0, come risulta per altre nove zone tra le 35 della Regione. Per quattro di queste risulta il livello massimo di criticità, **mentre nella maggior parte delle zone regionali il valore registrato è pari a 1 (11 zone).**

Si aggiungono cinque zone con valore 2 e quattro con valore 3. Nella Provincia di Arezzo presentano un livello 0 anche la zona Aretina e il Casentino, 1 la Valtiberina.

Tuttavia le percentuali degli alunni con esito negativo alla Scuola Secondaria di II grado a Montevarchi e a San Giovanni Valdarno, dove si trovano tutti gli istituti superiori del Valdarno aretino, **presentano livelli molto superiori alla media regionale: il 18,46% a Montevarchi e ben il 49,13% a San Giovanni Valdarno, contro una media toscana pari all'11,46%. A San Giovanni Valdarno**, si riscontra un livello molto superiore alla media regionale **anche per quanto riguarda gli alunni in ritardo: il 24,43% contro la media toscana di 22,91%.**

Nella Secondaria di I grado è a Montevarchi che si riscontrano livelli comunali molto superiori alla media regionale: l'8,63% degli alunni è in ritardo contro una media toscana pari a 8,36%; il 2,83% degli alunni ha avuto un esito negativo contro una media toscana pari al 2,56% (figura 1).

Sia in Valdarno aretino che in Toscana, l'incidenza del ritardo è superiore tra i maschi rispetto alle femmine nei vari ordini scolastici e tipologie di scuola; anche l'incidenza degli esiti negativi, ad eccezione dei licei dove le differenze di genere sono meno accentuate.

figura 1

| Regione / Zona Educativa / Comuni | ritardo Sec I grado | ritardo Sec II grado | esito negativo Sec I grado | esito negativo Sec II grado |
|-----------------------------------|---------------------|----------------------|----------------------------|-----------------------------|
| TOSCANA | 8.36% | 22.91% | 2.56% | 11.46% |
| Valdarno | 6.42% | 21.27% | 1.59% | 10.88% |
| Bucine | 4.09% | 0.00% | 1.86% | 0.00% |
| Castelfranco PiandiSc | 3.72% | 0.00% | 0.93% | 0.00% |
| Cavriglia | 3.85% | 0.00% | 0.00% | 0.00% |
| Laterina Pergine Valdarno | 7.69% | 0.00% | 1.40% | 0.00% |
| Loro Ciuffenna | 2.65% | 0.00% | 0.00% | 0.00% |
| Montevarchi | 8.63% | 15.71% | 2.83% | 18.46% |
| San Giovanni Valdarno | 8.01% | 24.43% | 1.22% | 49.13% |
| Terranuova Bracciolini | 5.17% | 0.00% | 1.52% | 0.00% |

Legenda:

- Livelli molto inferiori alla media
- Livelli inferiori alla media
- Livelli relativamente inferiori alla media

- Livelli molto superiori alla media
- Livelli superiori alla media
- Livelli relativamente superiori alla media

Fonte:

Regione Toscana
Uno sguardo sulla scuola - a.s. 2018/2019

Zona Valdarno

L'incidenza degli alunni stranieri (gli iscritti con cittadinanza non italiana) in Valdarno è pari al 14,04%, in linea con la media regionale pari al 14,4% e come la maggior parte delle zone, le 17 che occupano la seconda fascia di incidenza (dal 12 al 16%). La fascia più bassa, dal 7 all'11%, interessa 12 zone. La più alta, oltre il 22%, due: Pratese e Amiata Grossetana.

L'incidenza in Valdarno si concentra a Montevarchi, San Giovanni Valdarno e Laterina Pergine Valdarno (oltre il 12%). A Castelfranco Piandiscò, Terranuova Bracciolini e Bucine l'incidenza scende direttamente all'8-9%. **A Cavriglia e a Loro Ciuffenna si registra un'incidenza tra il 6 e il 7%, la più bassa.**

La presenza degli alunni stranieri in Valdarno suddivisa tra Primaria, Secondaria di I grado e Secondaria di II grado non si distingue neppure di un punto percentuale da quella media regionale, che sale al 16,31% alla Primaria e scende all'11,82% alla Secondaria di II grado.

Tra gli stranieri iscritti nelle scuole valdarnesi, **la nazionalità prevalente** (figura 2) **è quella albanese (27%), seguono indiani (18,3%) e romeni (14,4%),** a differenza della media toscana che registra come seconda quella cinese con il 17,5% (il 2,6% in Valdarno).

Sia in Valdarno che in Toscana, con tendenza inversa rispetto ai coetanei italiani, gli alunni stranieri frequentano prevalentemente una Secondaria di II grado di tipo professionale, seguono quella tecnica e la liceale.

La distribuzione per genere vede una prevalenza femminile nei licei, segue il professionale e infine i tecnici; a livello regionale però non si riscontra una differenza significativa tra professionale e tecnici mentre in Valdarno le alunne straniere iscritte ai tecnici non sono neanche la metà di quelle che frequentano il professionale (figura 3).

Più della metà degli stranieri iscritti nelle scuole del Valdarno è di seconda generazione (gli iscritti nati in Italia che non possiedono la cittadinanza italiana), cioè oltre il 58,6% (in Toscana il 64,35%) e come nella maggior parte delle zone, le 12 che occupano la seconda fascia di incidenza (dal 53 al 58%). La fascia più bassa, dal 47 al 52%, interessa solo sei zone e quella dal 64 al 70%, la terza, otto territori. La più alta, oltre il 65%, coinvolge nove zone.

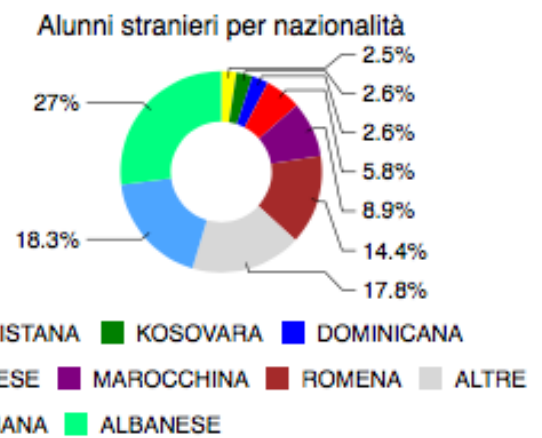
L'incidenza degli alunni stranieri di seconda generazione in Valdarno si concentra a Castelfranco Piandiscò (oltre il 70%, la più alta). Seguono Loro Ciuffenna, Cavriglia, Bucine e Laterina Pergine Valdarno con una presenza che va dal 64 al 70%, in terza fascia di incidenza. A Terranuova e a Montevarchi si registra un'incidenza tra il 58 e il 63% (seconda fascia). **L'incidenza più bassa è a San Giovanni Valdarno, dal 52 al 57%.**

Come per l'insieme degli alunni stranieri nel suo complesso, la presenza degli stranieri di seconda generazione è più alta alla Primaria e più bassa alla Secondaria di II grado. In Toscana, tra il 2014 e il 2019, l'incidenza degli alunni stranieri di seconda generazione è stata in costante aumento; nella Primaria e nella Secondaria di I grado gli stranieri nati in Italia sono in netta maggioranza rispetto a quelli nati all'estero.

Sia in Valdarno che in Toscana, la distribuzione degli stranieri di seconda generazione nelle tipologie di scuola Secondaria di II grado ricalca il quadro generale della popolazione scolastica toscana, a differenza dell'insieme degli alunni stranieri nel suo complesso: la maggior parte frequenta un liceo, segue l'istituto tecnico e poi il professionale.

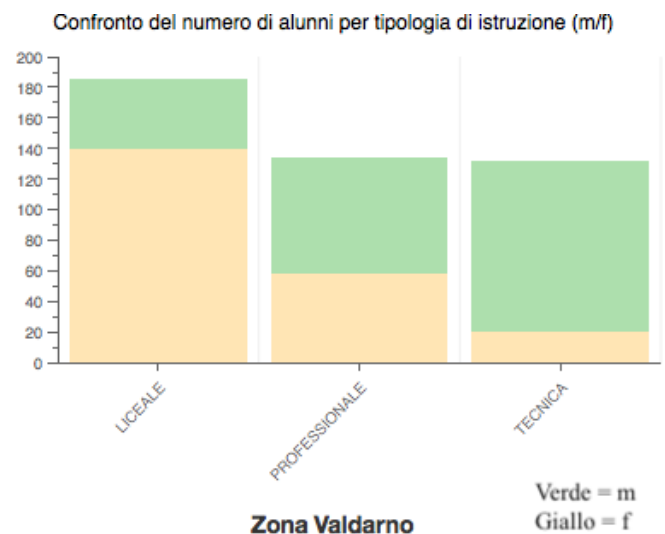
La distribuzione per genere fa rilevare invece un lieve scostamento del Valdarno dalla situazione regionale che vede una prevalenza femminile nei licei, poi al professionale e infine nei tecnici: la presenza femminile è leggermente superiore al professionale.

figura 2



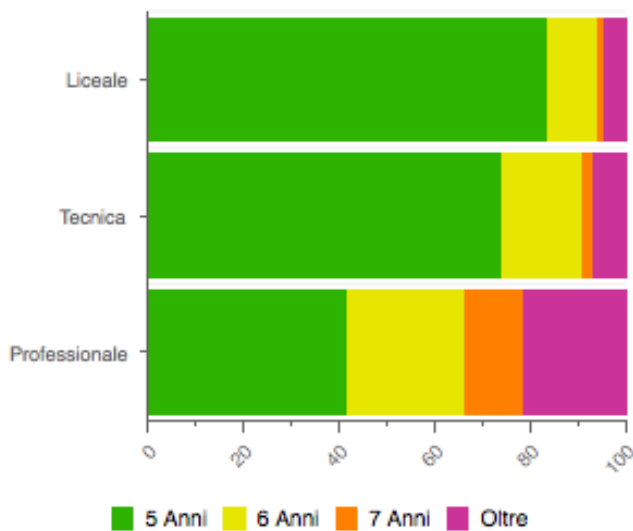
Fonte: **Zona Valdarno**
Regione Toscana
Uno sguardo sulla scuola - a.s. 2018/2019

figura 3



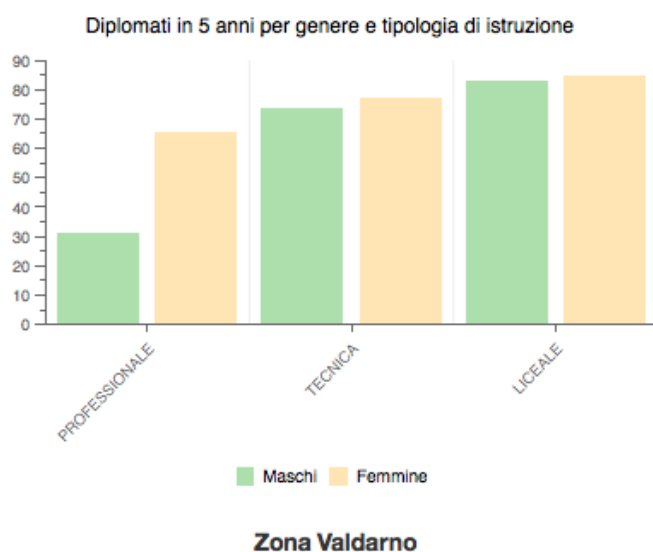
Fonte: **Zona Valdarno**
Regione Toscana
Uno sguardo sulla scuola - a.s. 2018/2019

figura 4



Fonte: **Zona Valdarno**
Regione Toscana
Uno sguardo sulla scuola - a.s. 2018/2019

figura 5



Fonte:
Regione Toscana
Uno sguardo sulla scuola - a.s. 2018/2019

In tutta la Regione l'incidenza maggiore dei diplomati in 6, 7 e oltre 7 anni si registra nell'ambito della scuola di tipo professionale, segue quella tecnica, infine la liceale.

In Valdarno - dove a San Giovanni è presente un istituto di istruzione superiore che comprende due indirizzi tecnici e uno professionale, mentre a Montevarchi uno che comprende un indirizzo professionale - la percentuale degli alunni diplomati in oltre 7 anni che si registra alla scuola professionale è pari al 21,42%. Il 6,81% riguarda quella tecnica e il 4,29% la liceale (figura 4). Percentuali in linea con la media regionale, seppure con la scuola tecnica che presenta in quest'ultimo caso il 10,67%.

Gli alunni valdarnesi diplomati in 5 anni corrispondono invece all'83,77% nella scuola di tipo liceale, il 74,24% nella tecnica, il 41,67% nella professionale.

Distinguendo per genere non si rilevano differenze significative tra maschi e femmine, tranne che nella professionale dove gli alunni diplomati in 5 anni sono più del 60% femmine (figura 5). La situazione regionale presenta, su tutte le tipologie di scuola, percentuali più alte relative al genere femminile; la percentuale toscana relativa alla scuola professionale è inferiore rispetto a quella del Valdarno (56,63%).

Distinguendo invece tra alunni stranieri e alunni italiani, in Valdarno la differenza sensibile riguarda l'istruzione liceale: i diplomati in 5 anni italiani sono l'84,67% mentre gli stranieri il 66,67%, con un differenza di 18 punti percentuali. Alla scuola tecnica, l'incidenza dei diplomati in 5 anni tra stranieri e italiani è pressoché la stessa. Alla professionale, gli alunni stranieri diplomati in 5 anni superano quelli italiani: sono il 45,83% i primi, il 40% i secondi. La situazione regionale presenta, su tutte le tipologie di istruzione, percentuali più alte relative alla cittadinanza italiana.

Sia in Valdarno che mediamente in Toscana, le votazioni medie rispetto al diploma e alla licenza media sono più elevate per la componente femminile, diminuendo tra i maschi e tra gli alunni stranieri.

Sia in Valdarno che in Toscana, più della metà degli alunni italiani consegue un voto di licenza media tra il 7 e l'8. In generale, il voto di licenza media in Valdarno è più alto di quello toscano: una media di 7,82 contro una di 7,62. Il voto di licenza media conseguito dalle femmine in Valdarno è significativamente maggiore di quello conseguito in Toscana: 8,13 contro 7,88. Anche la maggior parte degli alunni stranieri in Valdarno si diploma con un voto più alto: si rileva tra gli alunni stranieri in Valdarno una concentrazione massima sul voto 7 (37,9%), in Toscana sul voto 6 (quasi il 41%).

Riguardo invece il voto del diploma conseguito dalle femmine, si rileva maggiore uniformità tra Valdarno e Toscana: una media di 77,17 in Valdarno e una di 77,59 in Toscana.

Si conferma una differenza ragguardevole rispetto a quello conseguito dagli stranieri: il voto medio del diploma conseguito dagli alunni stranieri in Valdarno è pari a 76,62, contro il 73,77 regionale. Non solo, tra il voto medio conseguito dagli alunni italiani e quello ottenuto dagli alunni stranieri, in Valdarno c'è uno scostamento di soli 0,35 punti (76,97 media italiani, 76,62 media stranieri) mentre in Toscana di 2,68 (76,45 media italiani, 73,77 media stranieri).

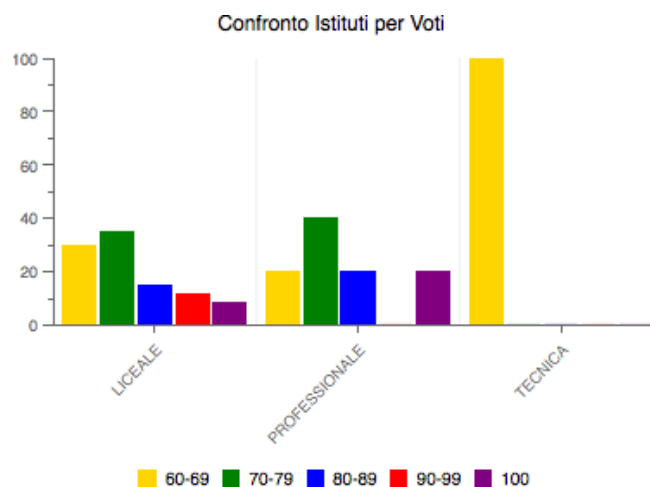
La maggior parte degli alunni italiani consegue in Valdarno un voto mediamente più alto, tra il 70 e il 79, mentre in Toscana la sufficienza, tra il 60 e il 69. In generale, la media del voto di diploma conseguito dalla totalità degli alunni è quasi uguale tra Valdarno (76,25) e Toscana (76,26).

Rispetto alla concentrazione massima sul voto conseguito dagli alunni stranieri, si conferma quella regionale sulla sufficienza (il 39,78% degli alunni stranieri si diploma con un voto tra il 60 e il 69) mentre in Valdarno la percentuale degli alunni stranieri che si diploma con la sufficienza è pari a quella di chi si diploma con un voto tra il 70 e il 79: in entrambi i casi si tratta del 33,33%.

Il confronto per voti di diploma presenta una distribuzione molto diversa tra il Valdarno (figura 6) e tutta la Regione (figura 7) rispetto alla tipologia di istituto: **in Valdarno non ci sono diplomati con un voto tra 90 e 99 alla scuola professionale e a quella tecnica ci sono solo diplomati con la sufficienza**, cioè con un voto tra 60 e 69.

Inoltre, **in Valdarno i voti alla scuola professionale sono mediamente più alti**, basti citare i due estremi: il 20% degli studenti si diploma con 100 contro l'1,83% regionale, il 20% con la sufficienza contro il 40,58% regionale. I voti alla scuola liceale presentano differenze nei seguenti termini: **sono meno rispetto alla media regionale gli studenti che in Valdarno si diplomano al liceo con un voto tra 80 e 89 e con uno tra 90 e 99. Sono molti di più quelli che si diplomano con un voto tra 70 e 79** (il 35% in Valdarno, il 29,9% in Toscana) e poco di più quelli con 100 (l'8,75% in Valdarno, il 7,35% in Toscana).

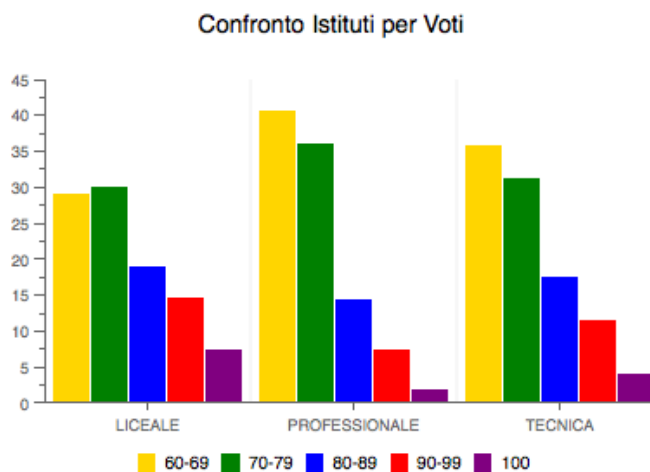
figura 6



Zona Valdarno

Fonte:
Regione Toscana
Uno sguardo sulla scuola - a.s. 2018/2019

figura 7



Toscana

Fonte:
Regione Toscana
Uno sguardo sulla scuola - a.s. 2018/2019



A scuola e nel territorio

BENESSERE E STILE DI VITA DEI GIOVANI

Per allargare lo sguardo sul fenomeno della dispersione in Valdarno, si può fare riferimento alla dimensione del benessere degli alunni rilevata dal Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, e promossa attraverso l'elaborazione "Profilo di zona distretto nell'area delle politiche e degli interventi per la promozione e la tutela dei diritti dei bambini, dei ragazzi e delle famiglie - Zona distretto Valdarno" (2020 su dati 2019) e la ricerca "Essere ragazze e ragazzi in Toscana. Qualità della vita, relazioni e spazi decisionali" (2019 con dati 2018).

In Valdarno si registrano alcuni indici di benessere dei ragazzi dal valore estremamente negativo.

Quasi la metà dei ragazzi valdarnesi tra gli 11 e i 17 anni coinvolti nella Ricerca, **non è molto soddisfatta dei rapporti con i genitori**: il 47,6% ha espresso un punteggio uguale o inferiore a 8 in una scala da 1 a 10. Insieme alla zona pisana, **il Valdarno presenta il valore di IBRG (Indice di Benessere Relazionale con i propri Genitori) più basso di tutta la Toscana. Un dato peraltro in peggioramento del 17,1% nel triennio 2017-2019.** Superano il 60% di IBRG solo cinque zone distretto della Regione.

La percezione della qualità dei rapporti con i propri genitori diminuisce con l'aumentare dell'età dei ragazzi: tra i frequentanti la Secondaria di I grado l'IBRG regionale è il 66%, che scende in maniera significativa al 48% per gli alunni della Secondaria di II grado, 18 punti percentuali di differenza.

Distinguendo invece tra maschi e femmine, in Toscana, sono i primi ad avere un livello di percezione della qualità dei rapporti con i genitori più alto, il 61% contro il 53% delle femmine.

Per i ragazzi di cittadinanza straniera, il valore dell'indicatore scende sotto il 50%, mentre per gli italiani si pone, anche se di poco, al di sopra della media regionale con il 59%.

Sono gli argomenti che riguardano la sessualità quelli molto ai margini del dialogo tra figli e genitori, indistintamente tra madri e padri. In generale, emerge un confronto più costruttivo con le madri, percepite dai figli più attive nel supporto e nell'ascolto: il 73% dei ragazzi dichiara che è "facile" o "molto facile" parlare con la madre di cose che lo preoccupano veramente, incidenza che scende in maniera significativa al 57% per i padri.

Il benessere relazionale con i pari (IBRP) riporta invece l'indice regionale maggiormente positivo: il livello più alto di gradimento spetta alla soddisfazione nei confronti dei compagni che complessivamente registra una valutazione media di 7,7 in una scala da 0 a 10. Valore che scende a 7,3 per i più grandi e sale sopra il valore di 8 (8,1) per i più piccoli. **Più della metà dei ragazzi valdarnesi tra gli 11 e i 17 anni, il 52,9%, si dichiara molto soddisfatta del rapporto con gli amici, contro il 56,1% dell'Area vasta Toscana Sud-est e il 55,1% regionale. In Valdarno, quindi, l'indice è più basso rispetto alla media della relativa area vasta e a quella regionale, ma in crescita del 6,2% nel triennio 2017-2019.**

I ragazzi toscani tra gli 11 e i 17 anni che si sentono molto vicini a una cerchia allargata di amici sono il 69%. Frequenta una cerchia più ristretta di amici (2/3) il 29% mentre dichiara di essere solitario e non avere amicizie solo il 2%. L'incidenza più alta dei solitari è segnata dagli stranieri (4%), tra maschi e femmine invece le differenze sono meno marcate. Emerge chiaramente non solo l'alto numero di amicizie frequentate ma anche il buonissimo livello di qualità delle stesse, visto che il 95% dei ragazzi si dichiara "abbastanza soddisfatto" o "molto soddisfatto". In questo caso però le differenze tra età e cittadinanza sono significative: la soddisfazione diminuisce con l'aumentare dell'età e gli stranieri abbassano l'indicatore al 50% contro il 56% degli italiani. Tra maschi e femmine sono meno marcate.

In Valdarno, anche la soddisfazione complessiva rispetto all'esperienza scolastica è estremamente negativa: il 41,9% dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni intervistati ha espresso un punteggio uguale o inferiore a 8 in una scala da 1 a 10, e inferiore rispetto alla media dell'area vasta Toscana Sud-Est nonché a quella regionale.

Ciò che accomuna i ragazzi toscani è la bassa valutazione del loro rapporto con gli insegnanti, corrispondente a un valore medio regionale di 6,4 che alla Secondaria di I grado sale a 6,9 mentre scende alla sufficienza precisa (6) in quella di II grado. Genere e cittadinanza non sembrano essere discriminanti significative per ciò che riguarda la soddisfazione complessiva dell'esperienza scolastica in Toscana.

Sensibilmente **positiva è invece la differenza che emerge tra il Valdarno e altre zone rispetto alla percentuale di ragazzi tra gli 11 e i 17 anni che dichiara di commettere atti di violenza, bullismo e cyberbullismo a scuola: in Valdarno è pari al 7,9% mentre la media dell'area vasta Toscana Sud-Est è il 14,3% e quella regionale il 15%.** Emergono differenze di genere che vedono protagonisti i maschi con un'incidenza regionale pari al 16% contro il 10% delle femmine. Differenze molto significative si registrano tra italiani e stranieri: i primi si dichiarano autori di atti di bullismo nel 12% dei casi, percentuale che sale fino al 19% per gli stranieri.

I ragazzi toscani che invece sostengono di essere stati spettatori di atti di bullismo tra coetanei a scuola almeno una volta sono il 68%, incidenza che sale al 70% tra i più piccoli e scende al 66% tra i più grandi. Quelli che si sono dichiarati vittime di bullismo sono il 27%, il 2% dei quali dice di aver subito queste violenze molto frequentemente. Tra italiani e stranieri le differenze non sono significative mentre tra maschi e femmine emerge uno scostamento: le femmine che hanno subito atti di bullismo sono il 30%, i maschi il 23%.

Emerge un altro indice positivo in Valdarno, relativo all'inclusione scolastica: l'indice di inserimento di alunni con disabilità nella scuola primaria e nella Secondaria di I grado (pari al 4,9%) presenta un andamento migliore rispetto all'Area vasta (3,7%) e al resto della Regione (3,6%), ed è stato in crescita di oltre il 25% nel triennio 2017-2019.

La dimensione della relazione sociale rappresenta il valore a cui i ragazzi toscani danno il peso maggiore: il 97% considera il "rispetto degli altri" un valore importante, seguito dalla "lealtà" (95,8%). Altra coppia di valori è quella composta dalla realizzazione personale (95,5%) e dal rispetto delle regole (90,9%), che indicano la determinazione dei ragazzi ad affermarsi nella vita tenendo in considerazione l'osservanza delle norme.

Il 49% dei ragazzi toscani tra gli 11 e i 17 anni è poco o per niente soddisfatto di come si vive in Italia oggi (il 36% poco, il 13% per niente), percentuale che sale al 60% tra gli studenti della Secondaria di II grado. L'aspetto della società che determina più ansia è la "mancanza di opportunità per i giovani", problema per cui sono "molto" preoccupati il 57% degli studenti delle Superiori. Se a questa percentuale si aggiunge quella di chi lo è "abbastanza", risulta che 9 adolescenti su 10 si sentono in una condizione di fragilità sociale. Ulteriori fattori di preoccupazione attengono al lavoro, alla crisi economica e alla situazione politica. I ragazzi più piccoli sono maggiormente preoccupati per le questioni che riguardano violenza, criminalità, guerra e ambiente.

L'indice di benessere culturale e ricreativo dei ragazzi (IBCR) in Valdarno è estremamente negativo. Solo il 21,5% dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni dichiara di aver svolto negli ultimi 12 mesi cinque o più delle seguenti attività: andare a teatro; andare al cinema; visitare musei/mostri; andare a concerti di musica classica o ad altri concerti; andare a spettacoli sportivi; visitare monumenti o siti archeologici; praticare sport in maniera continuativa. Il dato è più basso rispetto alla media dell'Area vasta (27,1%) nonché a quella regionale (28,8%), seppure in lieve miglioramento (il 3,6%) nel triennio 2017-2019.

Lo studio riporta anche valori che si collocano in una posizione intermedia, né estremamente negativa né estremamente positiva.

La percentuale di ragazzi valdarnesi tra gli 11 e i 17 anni che praticano sport in maniera continuativa è pari al 61,8%, inferiore di poco rispetto al 64,4% registrato a livello di Area vasta e al 64,6% regionale. A livello regionale, gli inattivi crescono all'aumentare dell'età e si dichiarano insoddisfatti del proprio aspetto fisico in quota quasi doppia rispetto a chi pratica sport in maniera continuativa; più di una su due sono le ragazze che dichiarano di non svolgere nessuna attività o di farlo saltuariamente.

Si attesta al 26,5% la percentuale dei ragazzi valdarnesi che frequentano associazioni e/o gruppi, superiore al 22,9% dell'Area vasta e al 23,1% regionale, ma in forte calo nel triennio 2017-2019 (33,8%). Dei giovani toscani tra gli 11 e i 17 anni che frequentano associazioni o gruppi che organizzano attività (23%), la percentuale dei soli studenti della Secondaria di II grado scende al 20. Uno scostamento invece significativo si riscontra in ordine alla cittadinanza: gli italiani sono il 24%, gli stranieri 16%.

Tra i ragazzi che esperiscono una frequenza almeno settimanale risulta che: i gruppi meno popolari sono quelli di impegno politico, che coinvolgono solo il 5%, seguono quelli a difesa di ambiente e animali con il 7%. Leggermente più alte sono le percentuali dei giovani che partecipano a gruppi di volontariato/umanitari (11%) e a gruppi teatrali, culturali e artistici (15%). Percentuali significative riguardano i gruppi giovanili come gli scout o i gruppi giovani (25%) e i gruppi musicali (31%). I gruppi più frequentati sono i quelli religiosi (A.C.R., parrocchia, eccetera) per i quali si registra un 37% dei ragazzi.



L'Osservatorio regionale educazione e istruzione, nella pubblicazione più recente dei dati "Uno sguardo sulla scuola - anno scolastico 2018-2019", ha reso noto inoltre un confronto tra Europa (UE), Italia e Toscana rispetto ai giovani che abbandonano prematuramente gli studi e ai giovani che non studiano e non lavorano. A livello europeo è stabilito infatti l'indicatore ELET (Early Leavers from Educational and Training), il quale misura la percentuale di giovani di età 18-24 anni che abbandona prematuramente gli studi.

Nel 2018-2019, in Italia è lievemente diminuita la percentuale di abbandoni scolastici, scendendo dal 14,5% al 13,5%, con differenze regionali molto accentuate, dal 6,8% nella provincia autonoma di Trento al 22,4% in Sicilia. Il tasso minimo si registra in Val d'Aosta, tra lo 0 e il 4%. **Con il 10,4%, la Toscana si colloca come la maggior parte delle regioni italiane, otto, nella fascia di incidenza tra il 10 e il 15% (la terza).** Oltre il 15%, il tasso più alto, si registra in cinque regioni, tutte al Sud.

In Toscana il tasso di abbandoni è in progressiva diminuzione (figura 8), **facendo registrare un dato inferiore alla media nazionale:** il 10,4% in Toscana contro il 13,5% in Italia (dati 2019).

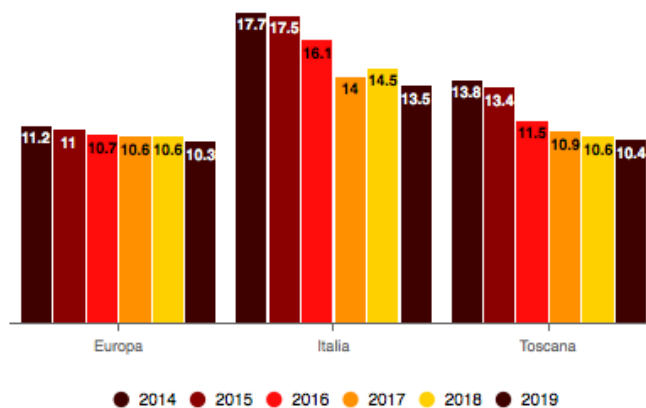
Sia in Toscana che in Italia, **sono soprattutto i maschi a interrompere prematuramente gli studi. Dato che in Toscana è sceso nettamente nel corso degli anni**, passando dal 16,7% nel 2014 al 12,3% nel 2019, nonostante un aumento nel 2018. Per le femmine invece si è passati dal 10,8% nel 2014 al 8,2 nel 2019, seppure con un aumento nel 2018 (figura 9).

Per misurare la percentuale dei giovani che non studiano e non lavorano (NEET, Not in Education Employment or Training) l'indicatore comprende i giovani tra i 15 e i 24 anni che non sono occupati né inseriti in un percorso di studi o di formazione ovvero in un qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria o attività formativa. È da tenere in considerazione che una componente notevole di NEET è costituita da giovani che cercano lavoro o disponibili a lavorare.

In Italia i NEET sono in diminuzione (figura 10), **nonostante un andamento meno lineare che in Europa dove la percentuale è comunque molto più bassa: la media nazionale è pari al 18,1% mentre quella europea al 10,1% (dati 2019).**

figura 8

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi - Indicatori per Anno (%)

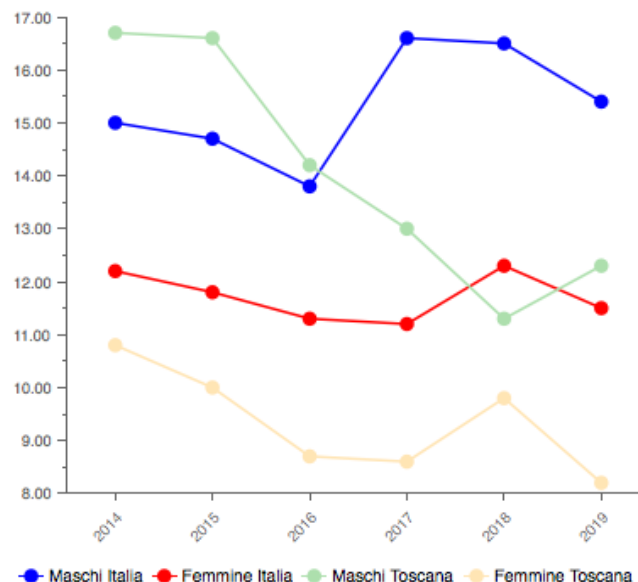


Italia

Fonte:
Regione Toscana
Uno sguardo sulla scuola - a.s. 2018/2019

figura 9

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi - Indicatori per Genere (%)



Italia

Fonte:
Regione Toscana
Uno sguardo sulla scuola - a.s. 2018/2019

In Toscana, tra il 2014 e il 2018, si è registrata una diminuzione della percentuale di NEET dal 17,1 all'11,9%, valori ben al di sotto della media nazionale, ma nel 2019 si è risaliti al 13%.

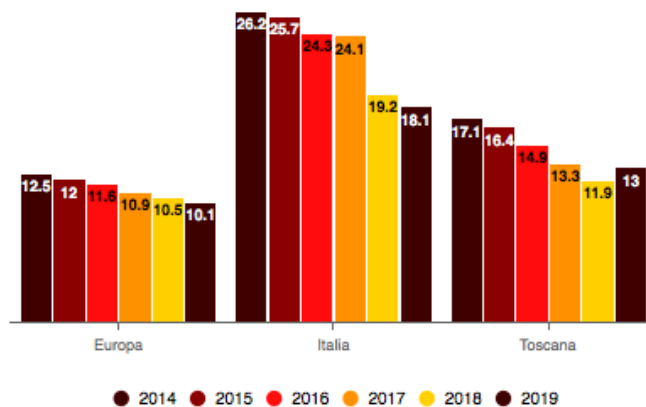
Permangono le differenze significative tra regioni italiane: il valore minimo è quello di Bolzano, pari all'8,7%, quello più alto è relativo alla Sicilia, il 30,3%.

Il tasso minimo si registra in Val d'Aosta, tra lo 0 e il 6%. Con il 13%, la Toscana si colloca come la maggior parte delle regioni italiane, altre nove, nella fascia di incidenza tra il 7 e il 13% (la seconda) sebbene al margine più negativo. Cinque sono le regioni che si trovano in terza fascia, con un tasso tra il 14 e il 21%. Oltre il 21%, il tasso più alto, si registra in cinque regioni, tutte al Sud.

In Italia, nel 2019, si è registrato il 18,2% di NEET maschi e contro il 18% di NEET femmine: sono 10 le regioni in cui si registra la prevalenza maschile e 10 quella femminile. **In Toscana il fenomeno dei NEET interessa soprattutto la componente femminile, sebbene la percentuale sia diminuita fortemente passando dal 17,2 nel 2014 al 13,3% nel 2019 (contro il 12,7% quale componente maschile),** comunque con un lieve aumento tra il 2018 e il 2019. Anche la percentuale della componente maschile, dopo un calo costante dal 2014 al 2018 (dal 17% al 10,7%), ha registrato un aumento tra il 2018 e il 2019: dal 10,7% al 12,7%. La tendenza nazionale è stata in entrambi i casi sempre quella della diminuzione (figura 11).

figura 10

Giovani che non lavorano e non studiano - Indicatori per Anno (%)

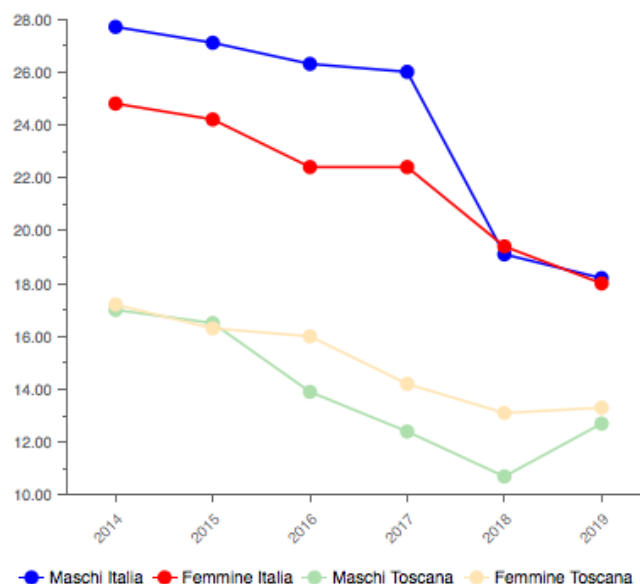


Italia

Fonte:
Regione Toscana
Uno sguardo sulla scuola - a.s. 2018/2019

figura 11

Giovani che non lavorano e non studiano - Indicatori per Genere (%)



Italia

Fonte:
Regione Toscana
Uno sguardo sulla scuola - a.s. 2018/2019



P.E.Z. 2022

DALLE LINEE GUIDA REGIONALI AL PROGETTO PER IL VALDARNO

Nelle “Linee guida per la programmazione e progettazione educativa integrata territoriale anno scolastico - anno scolastico 2021-2022” approvate dalla Giunta Regionale con Deliberazione n. 1116 del 28 ottobre 2021, **la Regione Toscana conferma come obiettivo di fondo del P.E.Z. Età scolare (3-18 anni) quello di prevenire e combattere la dispersione scolastica**, in particolare l’abbandono prematuro dei percorsi di istruzione, **attraverso il raggiungimento di finalità prioritarie quali: la promozione dell’inclusione della disabilità e della diversità di lingua e cultura, il contrasto del disagio scolastico e la promozione dell’orientamento scolastico.**

Il P.E.Z. prevede la possibilità di realizzare, sulla base dell’analisi del territorio e dei suoi bisogni: attività laboratoriali in orario scolastico o extrascolastico; attività didattica d’aula in compresenza; attività di supporto/recupero disciplinare; attività per la predisposizione o la documentazione di progetti educativi; attività di supporto alla genitorialità; attività di formazione, di aggiornamento, di tutoraggio o di consulenza per docenti e operatori scolastici e istituzionali.

Le attività del P.E.Z. Età scolare sono rivolte a bambini e ragazzi dai 3 ai 18 anni, alle loro famiglie, agli educatori, al personale docente e non docente delle scuole, e possono essere realizzate sia in orario scolastico che extrascolastico, all’interno della scuola come in spazi di natura diversa, fino al 31 agosto 2022.

Le attività finalizzate all’inclusione della disabilità devono essere rivolte al gruppo classe dove è presente almeno un alunno con disabilità (ai sensi del DPCM 185/2006).

Le attività finalizzate all'inclusione della diversità di lingua e cultura di provenienza devono essere calibrate sulle criticità che emergono soprattutto nei territori caratterizzati da una rilevante presenza di stranieri nella comunità locale, con attenzione alle fasi iniziali del percorso educativo anche mediante il ricorso a mediatori culturali.

La Regione auspica che le attività per il raggiungimento delle finalità di inclusione e quelle di contrasto del disagio vengano realizzate nella prospettiva della continuità tra cicli scolastici, dedicando particolare attenzione alle fragilità che si creano tra gli alunni nelle fasi di passaggio da un ciclo all'altro. Le iniziative di orientamento devono prevedere particolare riguardo al momento di scelta quale l'uscita dalla scuola secondaria di I grado, in coerenza con le opportunità offerte dal contesto territoriale di riferimento.

La realizzazione di tutte le attività deve essere orientata al contrasto degli stereotipi di genere, come principio di riferimento trasversale per la promozione delle pari opportunità.

La Regione propone inoltre lo sviluppo e il rafforzamento dell'azione a regia regionale "Leggere: Forte! Ad alta voce fa crescere l'intelligenza", che ha lo scopo di favorire un rendimento scolastico positivo e lo sviluppo delle competenze di vita dei bambini e dei ragazzi attraverso la pratica della lettura ad alta voce, quotidiana e a scuola, da parte di educatori e insegnanti.

I contenuti del P.E.Z. devono trovare coerenza e sinergia con quanto previsto dalle scuole coinvolte nell'ambito delle proprie "azioni di miglioramento" mirate a contrastare la dispersione e pianificate a seguito del Rapporto di autovalutazione (RAV), nel quadro del Sistema Nazionale di Valutazione. Occorre prevedere l'inserimento delle attività del P.E.Z. nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) fra le attività curricolari degli istituti scolastici coinvolti. In caso di previsione di attività formativa per insegnanti, si deve tenere conto della Direttiva n. 107/2016 del MIUR.

Deve essere migliorata la conoscenza e la riconoscibilità del P.E.Z. attraverso l'utilizzo dei loghi regionali e delle diciture specifiche in tutte le occasioni di comunicazione.

Per il P.E.Z. Età scolare 2021-2022 del Valdarno, la Regione Toscana ha previsto un finanziamento di 116.416,65 euro. I Comuni cofinanziano con risorse proprie nella misura di almeno il 15% del costo totale del progetto, considerando il finanziamento regionale corrispondente all'85%. Sono ammissibili esclusivamente le spese necessarie alla realizzazione di attività comprese tra quelle esplicitamente individuate dalla Regione. Sono esclusi finanziamenti per acquisti e interventi relativi ad attrezzature, strutture e beni immobili. Le Conferenze zonal per l'Educazione e l'Istruzione devono tenere conto dei vincoli e delle riserve di finanziamento quali: uguale o superiore al 20% per l'inclusione degli alunni disabili; uguale o superiore al 10% per l'inclusione degli alunni stranieri; uguale o superiore al 10% per l'orientamento; massimo il 5% per interventi nelle scuole dell'infanzia; almeno il 15% per interventi nelle secondarie di II grado (tenendo conto dell'incidenza effettiva degli alunni di tale ordine sul totale della popolazione scolastica zonale). Il P.E.Z. può **raccolgere risorse di diversa provenienza, attivando sinergie tra iniziative e fondi provenienti da altri ambiti, anche coinvolgendo a livello locale ulteriori soggetti portatori di risorse, pubblici e privati.**

La Regione Toscana predispose gli strumenti per la presentazione del progetto, il monitoraggio e la rendicontazione da parte delle Conferenze zonal. La progettazione educativa territoriale prevede la coprogettazione tra istituzioni scolastiche e Zona. Il valore atteso delle attività deve essere individuato sulla base degli indicatori di livello zonale, disponibili e misurabili, presentati nelle pubblicazioni dell'Osservatorio regionale educazione e istruzione "Uno sguardo sulla scuola". La responsabilità e la gestione degli interventi è a cura di un unico comune capofila. Il P.E.Z. 2022 deve essere presentato alla Regione Toscana entro il 10 dicembre 2021.



Oltre ai dati, il Coordinamento zonale Educazione e Scuola sintetizza bisogni e attività individuati attraverso le rilevazioni sui precedenti Progetti (partecipate da scuole e organizzazioni coinvolte), il lavoro dei Tavoli tecnici tematici, gli incontri con i Dirigenti scolastici e quelli con gli organismi del Sistema zonale.

In Valdarno, la voce del mondo della scuola e dell'educazione racconta una crisi profonda e radicale del sistema educativo. Un sistema in sofferenza che produce, tra i ragazzi, allontanamento e sogni di fuga. Disagio aggravato dalla pandemia, quello manifestato dagli studenti dopo il lockdown della primavera 2020.

Tra le possibili cause di questa crisi è indicata l'esistenza di sistemi familiari in difficoltà o carenti. I ragazzi si sono sentiti travolti dalla solitudine e incapaci di individuare ancoraggi nel vuoto lasciato dalla sospensione delle consuete attività, come quelle scolastiche, sportive, educative e culturali. Le scuole infatti segnalano gli effetti della sospensione del sistema scolastico in presenza nelle sue funzioni di accoglienza e cura delle situazioni di criticità: considerando che la presenza favorisce una risposta più adeguata a situazioni problematiche complesse, la DAD ha incrementato le difficoltà degli alunni fragili e l'emergenza ha portato gli insegnanti a ricoprire ruoli diversi in un tempo già a malapena sufficiente a svolgere la sola funzione didattica.

L'aumento delle fragilità psicologiche e dello stigma che si osserva fa emergere, netto, il **bisogno di fare prevenzione della marginalità e di limitare l'impatto negativo della pandemia e della conseguente didattica a distanza. Il miglioramento del benessere a scuola e la costruzione attorno alla stessa di una Comunità educante risultano obiettivi centrali per il P.E.Z. del Valdarno.**

Il primo passo da cui partire è ritenuto ristrutturare l'educazione, rendendola partecipata e condivisa, sostenendo le scuole in un processo che riconosca parità a tutti gli enti coinvolti nel macrosistema dell'educazione, a partire dalla famiglia e passando per la società civile. Ricominciare facendo comunità.

Lo sviluppo delle competenze emotive e relazionali, soprattutto in tempo di pandemia, è un'azione individuata come prioritaria. È condivisa l'importanza di promuovere l'ascolto e della gestione delle emozioni in un clima di condivisione in classe e a scuola, di lavorare sull'empatia e sulla prosocialità **per favorire lo sviluppo dell'autostima e dell'autonomia, la relazione, la socializzazione e il senso di appartenenza nel gruppo classe, dei pari, al territorio.** Anche per contrastare l'allontanamento dal mondo scolastico che si è verificato con maggiore frequenza e intensità e per fronteggiare fenomeni gravi che sono presenti come la microcriminalità, intesa quale atti di aggressione e dinamiche da *gang* tra adolescenti.

In questo senso, attivato con le precedenti progettualità, **lo sportello di sostegno psicologico è ritenuto un aiuto fondamentale per i ragazzi e per gli insegnanti.** Altra nota positiva, la sua attività non ha risentito del Covid-19, se non per l'impossibilità di ricevere in presenza e quindi di un accesso problematizzato al servizio. Questo vale in generale per molte delle attività educative erogate dalle organizzazioni del Terzo settore, che, dopo un'iniziale fase di difficoltà, hanno facilmente adattato i loro servizi alla modalità online.

Tuttavia, **viene riconosciuta la strategicità dei progetti educativi realizzati in presenza e per tutti.** Educare insieme, come comunità, consente agli studenti di imparare a cogliere e condividere ricchezze e difficoltà reciproche. Ciò è tanto più significativo in presenza di studenti con Bisogni Educativi Speciali e con disabilità: sono soprattutto gli insegnanti a denunciare come le attività scolastiche vengano ancora troppo spesso attuate in forme definite "ghettizzanti", ponendo forti limiti all'interazione tra studenti disabili e non, quando non addirittura creando vera e propria separazione, ovvero l'opposto dell'obiettivo di inclusività della scuola. Ciò si è dimostrato più vero durante la pandemia, quando non si è data sufficiente importanza alla compresenza fisica di tutti gli alunni come veicolo di solidarietà e vicinanza, presupposto delle attività che si intendevano inclusive e socializzanti.

Sono individuate come primarie anche le attività educative di tipo non formale, laboratoriali, che possono promuovere forme e modalità alternative di espressione e di comunicazione creando uno spazio per tutti, l'inclusione. Ci si riferisce per esempio ad attività di narrazione del sé e degli altri con attenzione per i linguaggi dei giovani, anche attraverso la capacità di ascolto del passato. Attività artistiche come il teatro. Attività di incontro e conoscenza reciproca che favoriscono il superamento di pregiudizi e paure, come quelle attorno a elementi culturali. Cultura come esperienza di scambio, di accoglienza e della diversità, fattore di coesione e di comunità. Attività che possono approfondire temi solo parzialmente inclusi nei piani formativi scolastici, come la parità di genere.

Attività che presentano le caratteristiche di produzione collettiva e che possono prevedere metodologie di *empowerment*, come il *mentoring* e la *peer education*. **Attività inclusive per la realizzazione delle quali è condivisa l'importanza del contributo degli educatori, e della coprogettazione tra enti e soggetti di natura diversa, ognuno nella propria specificità.**

Promuovere la riflessione e l'espressione di sé, la socializzazione della propria storia, in un clima di ascolto attivo e con assenza di giudizio, favorendo la motivazione e il rafforzamento delle capacità di progettazione: sono le caratteristiche anche dell'**orientamento di tipo formativo, che può essere svolto attraverso attività laboratoriali con il coinvolgimento di psicologi e pedagogisti. Attività che vengono confermate come necessarie e ideali in seconda media, quindi con particolare riferimento agli studenti che affrontano la scelta della scuola superiore.**

Il disagio relativo al riorientamento si concentra negli istituti superiori, in particolare nei professionali, dove gli insegnanti chiedono un supporto per favorire l'inclusione degli studenti in corso di riorientamento, cioè che hanno cambiato indirizzo durante o dopo il primo anno della Scuola Superiore, che non hanno frequentato, che si erano ritirati, e che vivono un percorso scolastico difficile.

Si sottolinea da più parti l'importanza di investire nei ragazzi in qualità di cittadini del futuro, coinvolgendoli e sfruttando tutte le possibili risorse del territorio, sia nel pubblico che nel privato sociale. Attività di service learning, di volontariato, di partecipazione e cittadinanza attiva, come lo sono ad esempio gli orti sociali, funzionano come forme di prevenzione e di contrasto del disagio giovanile, come attività di ascolto, accoglienza, comprensione e inclusione, tali da dimostrarsi particolarmente funzionali in situazioni di criticità e che possono trasformarsi in opportunità di crescita per tutti. Attività in grado di creare una rete di sostegno concreto e dare vita a processi di costruzione di società più inclusive.

Pratiche dell'educazione non formale e relazioni più fluide, meno vincolate dalla formalità propria della scuola, che possono quindi nascere dalla collaborazione tra istituzioni e soggetti educativi diversi, e trovare realizzazione anche in spazi neutri e tempi altri dalla scuola, con il coinvolgimento delle famiglie.

Nel contesto dell'educazione non formale maggior valore dovrebbe essere assunto proprio dalle esperienze extrascolastiche, soprattutto nei periodi di sospensione del tempo scolastico come l'estate, per evitare che il lavoro educativo dell'anno scolastico si annulli e offrire un contesto che sopperisca alla funzione sociale e aggregativa venuta a mancare. Spazi alternativi alla scuola che possono essere individuati attraverso un coordinamento tra enti e soggetti disponibili a dividerli (biblioteche, musei, sale di grandi dimensioni, alcuni esempi) e che possono rispondere alla disgregazione sociale dovuta alla mancanza di spazi stessi al di fuori della scuola dove i giovani possano sentirsi accolti e ascoltati, compresi e supportati.

Emerge forte la necessità di sostenere insegnanti e famiglie attraverso una formazione mirata, capace di fornire strumenti utili a diminuire il divario esistente tra ragazzi in situazioni di marginalità, sul tema della relazione educativa: ascolto attivo, emotività, compiti educativi e collaborazione.

Supportare i genitori per lo sviluppo sociale e di relazioni familiari positive. Genitori, mondo adulto in generale, difficili da coinvolgere nelle attività educative e culturali, dentro e fuori dalla scuola. Spesso, si nota, partecipano soltanto i genitori che non hanno bisogno di sostegno o che ne hanno di meno. Una soluzione individuata come percorribile è quella di creare interazione tra i progetti attivati e di coprogettare le attività anziché proporle. Un incentivo al coinvolgimento reciproco e alla partecipazione trasversale a partire da un tema favorevole. Potrebbero esserlo, ad esempio, quello dell'educazione sessuale (che risulta del tutto assente a scuola), la parità di genere e l'educazione civica. La coprogettazione potrebbe poi estendersi anche agli strumenti che facilitino la partecipazione stessa, attraverso l'ascolto attivo e le metodologie cooperative.

Un bisogno di formazione che per gli insegnanti comprende il tema specifico dell'educazione inclusiva: una formazione coordinata, importante per lo sviluppo di metodologie nuove e di una didattica inclusiva fatta di attività stratificate e diversificate, cioè che vanno dalla più semplice alla più complessa ma che possono essere praticate simultaneamente in classe, consentendo la personalizzazione degli apprendimenti. **La scuola ha bisogno di formazione intesa anche come presenza attiva al suo interno di educatori e pedagogisti.**

Non va tralasciata la necessità di sensibilizzare i genitori anche attraverso momenti conviviali e tempi di comunità, attività informali particolarmente di aiuto per stimolare la partecipazione delle famiglie straniere, dove in certi casi manca del tutto l'abitudine a partecipare all'educazione dei figli e si determina un ampliamento del divario e l'aumento della solitudine degli alunni stranieri. L'esigenza di comunicare in modo chiaro con le famiglie straniere è infatti un bisogno che spesso, soprattutto con le famiglie neo arrivate e con le madri in particolare, passa per la mediazione e l'interpretazione dei figli stessi. Bambini e ragazzi che risultano quindi isolati nelle comunicazioni con la scuola, con tutte le conseguenze che questo comporta nell'applicazione di strategie utili a recuperare i loro svantaggi. Si deve quindi lavorare sul linguaggio educativo tra adulti e alla mediazione tra famiglia e scuola: **indispensabile è il mantenimento della figura del mediatore linguistico-culturale.**

Allo stesso tempo, **per l'inclusione degli alunni stranieri viene ritenuto necessario il recupero delle carenze formative nelle materie scolastiche e il potenziamento delle competenze linguistiche in italiano**, anche per contrastare il ritardo degli apprendimenti dovuto alla DAD, a partire dalle abilità minime per la comprensione e fino al potenziamento rispetto alla literacy specifica delle discipline come sostegno allo studio e alla preparazione di compiti ed esami, creando ambienti comunicativi e contesti affettivi significativi in grado di mitigare sentimenti di nostalgia, lontananza e solitudine. Una possibilità avanzata è l'attività di mentoring: formare gli studenti delle scuole superiori perché sostengano l'acquisizione delle competenze in italiano di quelli delle medie. Attività che dovrebbero essere realizzate a scuola e in orario extrascolastico, e coprogettate da insegnanti, educatori e progettisti sociali.

Problema di altra natura è quello della frammentazione territoriale, che determina iniziative educative sporadiche e a volte sovraccaricate. **Occorre fare rete tra istituzioni, scuole e agenzie educative dello stesso territorio, accrescere e approfondire la coprogettazione delle attività, mantenendo il coinvolgimento in ambito scolastico di professionisti con competenze specializzate e migliorando la comunicazione tra i soggetti coinvolti.** Gli interventi devono essere strutturati e progettati insieme, con pazienza, secondo obiettivi condivisi e che rispondono alle esigenze reali. Esperienze che rafforzano la validità della creazione di un contesto non settoriale, un tessuto sociale pienamente connesso e in grado di programmare con obiettivi a medio-lungo termine. Anche in ragione di queste riflessioni, la Comunità educante può essere una risposta ai problemi del territorio. Una risposta che ad oggi non c'è, perché la Comunità nel nostro territorio è tutta da costruire.

